



ISCOS Marche Onlus

Istituto Sindacale di Cooperazione allo Sviluppo
Associazione promossa dalla CISL Marche

**SPECIALE
JOHANNESBURG**

**Vertice Mondiale sullo
Sviluppo Sostenibile**

luglio-settembre 2002

COOPERARE PER LO SVILUPPO

Dopo Johannesburg

di Giuseppe D'Ercole - Dipartimento Ambiente Energia - Cisl Nazionale



Johannesburg è stato molto di più di un summit sullo stato di salute ambientale del Pianeta. Johannesburg è stato l'analisi e il dibattito sulla condizione dell'umanità e sul suo futuro. L'ambiente ha avuto il merito di essere il contenitore capace di catalizzare la discussione più ampia e più integrale su tutti gli aspetti del vivere umano. Il merito di Johannesburg è stato quello di non isolare le singole specifiche problematiche, ma di legarle insieme, come avviene nella realtà quotidiana, mettendo insieme le risposte specifiche, più congiunturali, con le risposte più complesse, legate alle

dinamiche economiche finanziarie e produttive e quindi le soluzioni più strutturali. Ad esempio la lotta alla povertà passa attraverso sia le misure urgenti di immediato annullamento dei debiti per i paesi più poveri e la creazione di un nuovo fondo internazionale di solidarietà, ma anche attraverso l'impegno ad accelerare la modifica delle regole del commercio internazionale, riferite al superamento dei sussidi dei paesi ricchi del "Nord" alle proprie produzioni e all'apertura dei propri mercati ai prodotti dei paesi poveri (Sud). La lotta alla povertà inoltre trova nei programmi sull'accesso all'acqua potabile, all'energia elettrica e ai servizi sanitari ulteriori elementi di possibile successo attraverso la cooperazione di Stati e Privati.

Il Summit di Johannesburg ha respinto decisamente l'impostazione degli USA: "ognuno faccia ciò che può", ma ha altresì respinto l'impostazione di chi pensa alla Governance Global sulla base di un'ottica da Soviet supremo, in cui importante è l'enunciazione di obiettivi e tempi di realizzazione, (continua a pag. 3).

Questo numero di COOPERARE PER LO SVILUPPO

Progetti di cooperazione: Solidarietà al sindacato della Birmania	Pag. 2
DOSSIER: Lo sviluppo dopo Johannesburg	Pag. 3
La dichiarazione politica conclusiva	Pag. 8
Il Piano d'Azione	Pag. 11
Scheda paese: la Birmania	Pag. 14
Diritti sindacali	Pag. 16
Le attività in Italia: Libri & Dintorni; Educazione allo Sviluppo	Pag. 17
Attività di formazione: I corsi sulla globalizzazione e la comunicazione visiva	Pag. 18

Solidarietà al sindacato della Birmania contro la dittatura.

Il Segretario Generale del Sindacato clandestino Birmano visita le Marche

Il Sindacalista birmano in esilio Maung Maung ha visitato nel giugno scorso le Marche ospite dell'IscoS e della Cisl. La visita è stata inserita all'interno dell'azione di sostegno e di solidarietà che da tempo la Cisl compie nei confronti del sindacato del paese asiatico dove è al governo una feroce dittatura militare. La Birmania è un paese dove esiste una forma unica di schiavitù al mondo: quella imposta dallo stato, che impone a donne, a uomini e a bambini di lavorare per la dittatura in condizione di schiavi. (a questo proposito vedi il numero 1 del nostro bollettino). Migliaia di dissidenti - sindacalisti, politici, intellettuali, insegnanti - sono fuggiti nei paesi vicini alla Birmania. Anche Maung Maung è dovuto fuggire 13 anni fa e da allora non può avere notizie della sua famiglia, di sua moglie e di suo figlio. Dal suo esilio thailandese Maung Maung ha ricostituito il sindacato e promuove azioni di sostegno alla resistenza dei lavoratori all'interno del suo paese. Nel corso della sua visita nelle Marche Maung Maung ha incontrato i dirigenti della Cisl ed è intervenuto a due seminari (Pesaro ed Ascoli Piceno) sui diritti umani e i diritti sindacali in Birmania e nel mondo. Ad Ancona ha partecipato ad un incontro con alcune Associazioni di volontariato, impegnate nella promozione e nella difesa dei diritti umani. Il sindacalista birmano è intervenuto anche a due Assemblee con i lavoratori metalmeccanici della "Termowatt" di Arcevia. Significativi sono stati anche gli incontri con il Presidente della Regione, Vito D'ambrosio, e il Sindaco di Ancona, Fabio Sturani.

Di seguito un'articolo pubblicato sull'Unità del 14 giugno 2002

In Italia il leader del sindacato clandestino della Birmania, Maung Maung: la scarcerazione è un'operazione di marketing

"Suu Kyi libera, ma la dittatura resta"

Gabriele B. Fallica

Pesaro. <<In Birmania la gente non sa che Aung Dan Suu Kyi è stata liberata. I media sono tutti sotto controllo della giunta militare, sostenuta dalle multinazionali estere, che è al governo dal 1962. Chi ha saputo della sua liberazione lo ha saputo dai grandi network internazionali come la BBC>>. A descrivere questo scenario orwelliano all'Unità è Maung Maung, segretario generale del Ftub (Federazione dei sindacati della Birmania), che ha fatto tappa nelle Marche lungo un itinerario che ha intrapreso sia per far conoscere al mondo la situazione del suo paese sia per illustrare un programma, da lui personalmente seguito, a favore dei profughi che vivono al confine tra Birmania, Thailandia ed India. E' un programma di educazione e assistenza sanitaria per combattere la grande diffusione dell'Aids, della tubercolosi e della malaria. Un progetto sanitario triennale promosso anche dall'IscoS (Istituto Sindacale di Cooperazione allo sviluppo fondato dalla Cisl), che ha chiesto di inserirlo nei finanziamenti del Global Fund recentemente istituito al G8 di Genova. <<Abbiamo bisogno che l'Italia, l'Europa e il resto del mondo - continua Maung - conoscano cosa realmente accade in Birmania, dove una giunta militare, che è anche a capo di una holding economica che controlla tutte le relazioni economico-internazionali, sta accaparrandosi i profitti delle operazioni commerciali ed economiche con l'estero>>. Il sindacalista birmano ha affermato che dall'Italia si aspetta che faccia pressione sull'Unione Europea perché vengano interrotti i rapporti commerciali con la Birmania e venga disincentivato il turismo. <<Attualmente - ha detto Maung Maung - assistiamo ad una graduale apertura da parte della Giunta militare, ma si tratta di un'operazione di marketing e di pubbliche relazioni a scopi propagandistici per poter accreditare la sua posizione nei mercati europei e mondiali e soprattutto nei circuiti turistici>>. Riguardo la liberazione di San Suu Kyi, premio Nobel per la pace e punto di riferimento di tutto il movimento popolare per la democrazia in Birmania, Maung sostiene che è avvenuta grazie <<alla pressione dell'Oil (Organizzazione Internazionale del Lavoro) che influenza anche la politica dei fondi internazionali e dunque gli investimenti da parte delle multinazionali e dei singoli governi>>.

Un modo garbato di dire che la giunta militare, sta sfruttando il rilascio della leader democratica per attrarre fondi dall'estero. Denaro che non viene speso per lo sviluppo della Birmania bensì per acquistare armi e per <<accumuli personali>> dei membri della giunta.

Maung che è ospite dell'articolazione marchigiana dell'IscoS spiega che <<il sindacato in Birmania, dove non c'è libertà di associazione, non è riconosciuto e dunque lavora in clandestinità. Educiamo la gente a capire quali sono i diritti dei lavoratori e della persona in modo che capiscano quali siano le violazioni cui sono sottoposti. Una volta che queste informazioni escono fuori dai confini e si diffondono, si può attuare la pressione sulla giunta militare >>. Da 14 anni esule dalla sua patria, Maung Maung fa parte di un gruppo dissidente, dopo che le organizzazioni sindacali del suo Paese sono state messe al bando. Vive tra la Thailandia dove ha rifondato il sindacato e l'India, e da quando ha lasciato la Birmania non ha più rivisto i suoi familiari, anche per evitare ritorsioni nei loro confronti. Insieme ad altre organizzazioni sindacali tra cui la Cisl internazionale, il dissidente birmano è riuscito a far condannare dall'Oil il lavoro forzato cui sono costretti sia i bambini che le donne.

PROGETTI DI
COOPERAZIONE

Dalla prima pagina: Dopo Johannesburg di Giuseppe D'Ercole

a prescindere dalla complessità delle diverse problematiche. Johannesburg non ha cancellato i principi di Rio ma la messa in opera di principi importanti: la responsabilità comune ma differenziata dei paesi e quello della precauzione ha comportato un confronto più impegnativo, difficile e aspro che quello della semplice enunciazione o indicazione di massima di Rio. Nei prossimi giorni dovremo analizzare bene il perché di una lettura distorta, molto orientata ad individuare i limiti dei risultati di Johannesburg e a decretare la fine dei megasummit sull'ambiente.

C'è una lettura riduttiva di "sinistra" del vertice di Johannesburg che finisce per dare forza all'impostazione degli Usa che invece è stata sconfitta a Johannesburg, pur avendo lasciato traccia nei documenti, come ad esempio il mancato impegno vincolante sulla produzione di energia rinnovabile. Da un punto di vista più strettamente sindacale, Johannesburg è stato un decisivo passo in avanti.

Innanzitutto la presenza. A Rio la delegazione sindacale internazionale contava 15 delegati. A Johannesburg 400 delegati in rappresentanza della totalità di quasi tutti i paesi, con dirigenti ai massimi livelli anche delle Federazioni internazionali di categoria. Sia nella dichiarazione politica che nel Piano di Attuazione 190 Stati hanno concordato di realizzare maggiore assistenza per la crescita delle opportunità di occupazione, capaci di generare redditi, tenendo in considerazione la Dichiarazione dei Diritti e dei Principi Fondamentali sul Lavoro dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL). L'impegno delle imprese deve avvenire secondo codici di responsabilità nella trasparenza e nella rendicontazione. Si evidenzia in questo modo l'enorme possibilità per i Sindacati nazionali, internazionali e di quelli rappresentanti le comunità locali di giocare un importante ruolo di controllo e veridicità delle dichiarazioni e delle attività delle imprese. Viene confermato e rafforzato il ruolo dei rappresentanti della società civile (sindacati, imprese industriali, imprese agricole, giovani, donne, associazioni ambientali, comunità locali, popolazioni indigene, comunità scientifica) a tutti i livelli.

Da Johannesburg il sindacato trae più forza, più spazi per dare alla sua azione a tutti i livelli un respiro ed una dimensione di forte solidarietà ed emancipazione dei lavoratori e viene responsabilizzato per essere sempre più protagonista di una effettiva umanizzazione della globalizzazione. Avendo però anche la consapevolezza della necessità di un nuovo ed impegnativo dibattito. Un sindacato capace di un'azione internazionale di equità sociale, di sviluppo economico, di tutela ambientale e di pace deve cambiare molto, a partire dalle priorità. Altrimenti nei fatti, al di là delle dichiarazioni e delle intenzioni, è un soggetto di conservazione delle ineguaglianze, delle ingiustizie e quindi della povertà. Bisogna aprire il capitolo della TRANSIZIONE dalla globalizzazione governata dai capitali e dal mercato alla globalizzazione guidata e indirizzata dai diritti: diritto all'acqua, all'energia, alla salute pubblica, all'educazione, alla biodiversità per tutti i lavoratori del globo, a partire da quelli del sud.

C'è un nuovo apartheid mondiale nei confronti del sud che bisogna sconfiggere, che ci coinvolge tutti. Dopo Johannesburg ne abbiamo più consapevolezza e abbiamo più spazi, strumenti ed occasioni per intervenire e realizzare importanti cambiamenti soprattutto se sapremo adeguare la nostra strategia e la nostra organizzazione e saremo capaci di realizzare anche grandi alleanze nazionali ed internazionali. Il Dopo Johannesburg è iniziato.

DOSSIER:
JOHANNESBURG



Lo sviluppo dopo Johannesburg

Da Rio a Johannesburg

L'idea di "Sviluppo sostenibile" nasce dopo gli evidenti fallimenti del grande progetto di modernizzazione conseguente alla fine della seconda guerra mondiale. Dapprima evidente dal punto di vista economico e sociale – in particolare per i cosiddetti "Paesi del Sud del mondo" – il fallimento dell'idea di uno sviluppo (ma forse sarebbe meglio parlare di "crescita economica") generalizzato e illimitato nel tempo diventa evidente anche dal punto di vista ambientale. Il disincanto, già palpabile negli anni Settanta del Novecento, si traduce in una presa d'atto del crescente divario socioeconomico tra Nord e Sud del mondo, causa di tensioni e conflitti sia esterni che interni: il Sud chiede equità, maggiori possibilità di sviluppo e autonomia politica, acquisizioni spesso negate tuttavia dalle élite di quei Paesi medesimi. Contemporaneamente, il Nord prende atto, grazie all'azione di ristretti gruppi di ambientalisti, della criticità del proprio percorso di sviluppo, in particolare nei riguardi della biosfera e delle sue capacità di rigenerazione o di equilibrio. Il clima intellettuale favorevole creatosi attorno a queste problematiche dà la spinta – in particolare



all'O.N.U. e alle sue istituzioni tematiche – per l'avvio di una serie di conferenze internazionali per la predisposizione di nuovi e più favorevoli programmi di sviluppo. Passaggio fondamentale a riguardo è il lavoro della World Commission on Environment and Development (W.C.E.D., Commissione mondiale su ambiente e sviluppo) che, nel 1987, dà vita al Rapporto "Il futuro di noi tutti" e alla consacrazione mondiale del concetto di "sviluppo sostenibile". Nel 1992, dopo una lunga serie di incontri preparatori, le Nazioni Unite convocano, a Rio de Janeiro, la cosiddetta UNCED (Conferenza delle Nazioni Unite su ambiente e sviluppo) che rappresenta il più grande – numericamente e politicamente – evento sullo sviluppo mai organizzato fino ad allora. L'UNCED e le sue conclusioni diventano oggetto di un aspro dibattito (in realtà tuttora in corso) tra coloro che ritengono l'appuntamento un passo indietro rispetto alle aspettative (soprattutto per quanto riguarda l'efficacia delle misure varate, e qui le critiche vengono soprattutto dai movimenti di base, prime tra tutte le Organizzazioni Non Governative) ed invece coloro che vedono gli accordi e le decisioni prese come un fondamentale ed irreversibile passo in direzione di uno sviluppo equo, generalizzato e soprattutto ecocompatibile. La produzione concettuale di Rio è stata invero massiccia ed ha rappresentato un serio tentativo di abbracciare l'intera tematica ambiente/sviluppo, attraverso principalmente uno strumento, la cosiddetta *Agenda 21*, definita una sorta di "manuale su come rendere lo sviluppo socialmente, economicamente e ambientalmente sostenibile", un lavoro quindi onnicomprensivo che travalica l'ambito ambientale in senso stretto. La Conferenza non poteva ovviamente non produrre inoltre una "Dichiarazione di Rio" (*The Rio Declaration on Environment and Development*), la quale ha tuttavia alcuni risvolti innovativi; sono stati inoltre siglati due importanti accordi internazionali (*la Convenzione sulla biodiversità* e *la Convenzione sul cambiamento climatico*, da cui origina il Protocollo di Kyoto sulle emissioni di gas serra) mentre l'enorme conflitto di interessi legato alla gestione forestale globale ha di fatto impedito il raggiungimento di qualcosa che non fosse una semplice dichiarazione "autoritativa, non giuridicamente vincolante" sui principi di gestione delle foreste. Il tutto tra l'aperta ostilità degli Stati Uniti d'America. Numerose sono state da allora le occasioni di verifica degli impegni presi e l'analisi dello stato dell'arte nell'implementazione dell'Agenda 21. L'incontro di Johannesburg, svoltosi tra la fine di agosto e l'inizio di settembre di dieci anni dopo, non rappresenta tanto una "nuova" UNCED, quanto un ribadire e rilanciare gli impegni allora presi dagli oltre 200 rappresentanti di Stati e organizzazioni varie.

DOSSIER:
JOHANNESBURG

Il Vertice di Johannesburg

Il Vertice ha rappresentato l'incontro internazionale sulla sostenibilità più importante di tutti i tempi ed ha riunito migliaia di partecipanti, tra i quali capi di Stato e di Governo, leader del mondo degli affari e rappresentanti della società civile, per promuovere lo sviluppo sostenibile. Il Vertice si è tenuto a Johannesburg, in Sud Africa, presso il *Sandton Convention Centre*, dal 26 agosto al 4 settembre 2002. La decima sessione della Commissione ONU sullo Sviluppo Sostenibile (conosciuta come CSD10) ha agito in qualità di Comitato Preparatorio per il Vertice. Nel biennio 2001-2002, il CSD10 ha tenuto quattro incontri preparatori per il Vertice, conosciuti con il nome di PrepCom. La quarta e ultima PrepCom - a livello ministeriale - si è tenuta a Bali, in Indonesia. Il Comitato Preparatorio è stato guidato da un *Bureau* composto da due rappresentanti provenienti da ciascuna regione del pianeta (10 membri in totale). Negli intervalli fra le sessioni del CSD10, il *Bureau* si è riunito per guidare il processo preparatorio e accrescere la consapevolezza politica e il supporto in favore del Vertice fra i governi e i maggiori gruppi interessati. Il Presidente del *Bureau* è l'indonesiano Emil Salim. All'interno delle Nazioni Unite, la responsabilità complessiva per il Vertice compete al Segretario Generale del Vertice di Johannesburg, Nitin Desai, Sottosegretario Generale delle Nazioni Unite per gli Affari Economici e Sociali. In aggiunta all'organizzazione politica del Vertice, vi sono una molteplicità di questioni organizzative e logistiche, quali ospitalità e trasporti locali, che sono state gestite dal Governo del Sud Africa, in quanto nazione ospitante. Proprio per gestire gli aspetti logistici dell'evento è stata creata la Società per il Vertice Mondiale di Johannesburg (Johannesburg World Summit Company - JO-WSCO), sotto l'egida del Governo Sudafricano. Il Vertice di Johannesburg si è occupato di sviluppo sostenibile — uno sviluppo che soddisfa i bisogni delle persone di oggi e delle generazioni a venire. Non si è trattato di una conferenza sulla povertà, bensì di una conferenza sul genere di sviluppo che sia le nazioni industrializzate sia i paesi in via di sviluppo dovrebbero perseguire. Tuttavia, povertà, consumi eccessivi e stili di vita non sostenibili sono state fra le questioni più importanti sul tavolo del Vertice di Johannesburg. Lo sviluppo sostenibile, di conseguenza, deve cercare di affrontare queste tematiche mediante iniziative che favoriscano la crescita economica, lo sviluppo sociale e la protezione ambientale. Come già accennato, il Vertice di Johannesburg non ha rappresentato soltanto un proseguimento del Vertice della Terra di Rio né un seguito alla recente Conferenza Internazionale sui Finanziamenti per lo Sviluppo di Monterrey. Il Vertice di Johannesburg si è basato sui risultati raggiunti da entrambi, cercando al tempo stesso di attuare gli obiettivi concordati in numerose conferenze — inclusi quelli adottati dai *leader* mondiali in occasione del Vertice sul Millennio — nell'ambito dello sviluppo sostenibile. Il Segretario Generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, ha identificato cinque aree chiave per il Vertice di Johannesburg: Acqua e igiene, Energia, Salute, Produttività Agricola, e Biodiversità e gestione degli ecosistemi (con l'acronimo "WEHAB"). Tra

DOSSIER:
JOHANNESBURG



gli innumerevoli documenti prodotti dal Summit, i due certamente più importanti sono la Dichiarazione di Johannesburg e il Piano d'Azione (vedi pagina 8), un complesso documento che vuole affrontare operativamente i vari argomenti ai quali si è rivolto il Summit.

La posizione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro

Secondo l'OIL, lo sviluppo sostenibile poggia su tre pilastri: economico, sociale, ambientale. La dimensione sociale – sicurezza personale, maggior numero di posti di lavoro di miglior qualità, lavoro dignitoso – è vitale per l'elaborazione delle politiche economiche e ambientaliste, e costituisce un elemento chiave della partecipazione dell'OIL al vertice. Secondo le stime dell'OIL, oggi nel mondo sono oltre un miliardo le persone disoccupate o sottoccupate o i lavoratori poveri, con la conseguenza diretta che circa 120 milioni di lavoratori migranti con le loro famiglie hanno lasciato la propria patria nella speranza di trovare lavoro



all'estero. Per i prossimi dieci anni, si stima a 500 milioni il fabbisogno di nuovi posti di lavoro necessari a fronteggiare la domanda crescente del mercato del lavoro, soprattutto da parte di giovani e donne. Occorre assolutamente prendere in considerazione questa dimensione umana nel determinare le politiche di sviluppo sostenibile. Secondo l'OIL, le politiche per un mondo sostenibile devono:

Concentrarsi sulla creazione di posti di lavoro dignitosi e la produzione di reddito nelle aree rurali e le grandi città, nonché suscitare le condizioni favorevoli all'investimento e allo sviluppo delle competenze – in particolare per quanto riguarda il lavoro autonomo e la micro, piccola o media impresa.

Porre fine alla bolla speculativa dell' "economia da casinò" alimentata dal primato dei mercati finanziari, ed avviarsi verso una economia reale fondata sul risparmio, l'investimento e la creatività, in modo da creare delle compagnie solide e dei posti di lavoro di qualità.

Stabilire le opzioni politiche su una base consistente attraverso la promozione del dialogo sociale tra lavoratori e imprenditori e, più generalmente, del dialogo civile con voci sociali rappresentative. Introdurre equità e senso di responsabilità nei sistemi commerciali e finanziari internazionali. Fare della sicurezza umana un obiettivo politico centrale.

Le critiche

Nonostante alcuni indubbi successi della Conferenza, primo tra tutti probabilmente la ratifica degli Accordi di Kyoto sulla riduzione dei gas serra da parte di Cina e Russia, l'incontro di Johannesburg ha suscitato una ondata di critiche soprattutto da parte delle organizzazioni e dei movimenti di base, che hanno giudicato l'appuntamento come una ennesima occasione mancata e come un sostanziale arretramento rispetto alle acquisizioni – già peraltro precarie – di Rio del Janeiro. Sotto accusa sostanzialmente è l'incapacità da parte della comunità internazionale degli Stati di assumere accordi realmente vincolanti in settori delicati o giudicati tali quali, primo tra tutti, quello dell'energia, poiché, a detta dei critici, la vaghezza nello stabilire programmi di sostituzione delle fonti non-rinnovabili con le cd. "fonti pulite" non prefigura cambiamenti negli ambiti chiave per il deterioramento della vita sul pianeta. Importante è anche l'accordo per l'accesso ad acqua pulita e potabile per un numero sempre maggiore di persone, – l'obiettivo è di dimezzare entro il 2015 il numero di persone che non ne hanno accesso – così come gli impegni presi per l'aumento delle quote sui PIL nazionali da dedicare alla cooperazione per lo sviluppo. Ma tutto ciò viene inficiato dalla non-volontà di assumere impegni vincolanti e con scadenze temporali precise (quella sull'acqua rappresenterebbe solo un debole orizzonte) e dallo spazio sempre più ampio lasciato al mercato – e quindi all'orientamento al profitto – nella gestione delle priorità dello sviluppo, con principale imputato il sistema dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO). A ciò si aggiunga, secondo in critici, la contrarietà (in primo luogo statunitense) a sviluppare e rendere trasparente una contabilità di impresa che tenga conto dei costi ambientali e sociali generati, superando quindi la mera ottica economicista e favorendo in questo modo un orientamento della produzione e del consumo in senso più sostenibile. L'aperta ostilità degli Stati Uniti d'America sia agli accordi di Kyoto, sia a qualsiasi altro impegno di natura giuridicamente vincolante e multilaterale, ha incontrato alleati sul suo cammino in particolare tra gli Stati arabi produttori di petrolio.

Le proposte complementari e alternative: il "Jo'burg Memo"

Il vertice di Johannesburg ha attivato, sin dalla sua fase preliminare e preparatoria, una nutrita serie di riflessioni che hanno accompagnato la predisposizione del vertice stesso. A fronte delle difficoltà concettuali che in qualche modo erano già state previste soprattutto

DOSSIER:
JOHANNESBURG

da molti esponenti dei movimenti di base, si è tentato, da parte di alcuni, di predisporre piattaforme di riflessione sulle quali confrontare ex post i risultati del Vertice. Per l'autorevolezza degli Autori e per la vivacità intellettuale evidenziata, va ricordato in questa sede il lavoro della Fondazione Heinrich Böll, coordinato da Wolfgang Sachs (www.worldsummit2002.org/memo/memomain.htm). Le proposte del gruppo di esperti si prospettano come un memorandum, piuttosto che come un documento programmatico alternativo. In sintesi, il memorandum si concentra su:

"diritti di sussistenza" (protezione ambientale come parte integrante dell'alleviamento della povertà; sicurezza alimentare; ruolo delle donne quali principali custodi delle conoscenze locali e dei saperi per la sopravvivenza; agricoltura organica contro il degrado dei suoli e all'erosione dei mezzi di sussistenza; energie rinnovabili);

"ricchezza equa" (ridurre i flussi di materiali dal Sud al Nord; superare lo stesso protocollo di Kyoto in direzione di un approccio di contrazione che riconosca a tutti uguali diritti sui beni atmosferici comuni; includere la tutela delle foreste e dell'acqua nei programmi di governo internazionali; proteggere i sistemi di conoscenza delle comunità sul cibo e l'agricoltura dalle pretese dei governi e delle grandi imprese;

"diritti delle comunità" (riconoscere i diritti all'habitat naturale inserendoli nella legislazione

nazionale; creare una Convenzione per i diritti delle comunità sulle risorse; creare una Commissione mondiale sull'estrazione mineraria, di gas e petrolio.

"diritti ambientali per ogni cittadino" (promuovere i diritti dei cittadini; globalizzare la Convenzione di Århus, poiché l'accesso all'informazione è un requisito indispensabile della vigilanza; rafforzare i principi di Rio sulla gestione



DOSSIER:
JOHANNESBURG

ambientale verso la prevenzione del danno;

"rivalutare la natura" (eliminare i sussidi all'estrazione di risorse, al trasporto e all'agricoltura chimica; avviare un'azione internazionale per il calcolo dei costi totali, non più in base al lavoro ma al consumo di risorse, all'inquinamento e ai rifiuti, per assicurare giusti prezzi dei beni; introdurre tasse sull'uso dei beni comuni devolvendo poi il gettito in misure che li salvaguardino;

"mercati e beni comuni" (proporsi l'obiettivo di un commercio equo, non di un commercio libero; portare il WTO sulla strada della sostenibilità, allargando lo spazio politico delle nazioni nella politica commerciale; le misure commerciali conformi agli Accordi Multilaterali Ambientali dovrebbero essere protette dai ricorsi presso i tribunali del WTO; avviare una Convenzione sulla Responsabilità delle Società Transnazionali

"ristrutturare l'architettura finanziaria" (frenare le turbolenze finanziarie che alimentano distruzioni sociali e ambientali; alleviare il fardello del debito, ricordando che il debito ecologico che il Nord ha contratto verso il Sud nei secoli è molto più alto del recente debito finanziario;

"creare nuove istituzioni" (promuovere la creazione di un'Organizzazione Mondiale dell'Ambiente; creare un'Agenzia Internazionale per le Energie Rinnovabili; rimodellare la risoluzione delle controversie tramite l'adozione a livello globale del principio della separazione dei poteri. La Corte permanente di arbitrato dell'Aia e le sue regole ambientali rappresentano un meccanismo avanzato per regolare le controversie ambientali internazionali, inclusi i conflitti tra commercio e legislazione ambientale.

Documenti Johannesburg

La dichiarazione politica conclusiva del Vertice

Dalle nostre origini al futuro

1. Noi, i rappresentanti dei popoli del mondo, riuniti a Johannesburg, Sudafrica, dal 2 al 4 settembre per il Vertice mondiale sullo Sviluppo sostenibile, riaffermiamo il nostro impegno per uno sviluppo sostenibile.
2. Ci impegniamo a costruire una società globale umana, equa e consapevole del bisogno di affermare la dignità umana di tutti.
3. All'inizio di questo Vertice, i bambini del mondo ci hanno parlato con la loro semplice e chiara voce del futuro che appartiene a loro, e hanno sfidato, di conseguenza, tutti noi ad assicurare che, attraverso le nostre azioni, loro possano ereditare un mondo libero dalle indegnità e dalla vergogna prodotte dalla povertà, dal degrado ambientale e dai modelli di sviluppo insostenibili.
4. Come parte della nostra risposta a questi bambini che rappresentano il nostro futuro collettivo, tutti noi venuti da ogni angolo del mondo, con diverse esperienze di vita, siamo uniti e siamo spinti dal profondo sentimento di dover creare urgentemente un mondo di speranza nuovo e più chiaro.
5. Di conseguenza, assumiamo una responsabilità collettiva per far avanzare e fortificare i pilastri interdipendenti dello sviluppo perché si rinforzino reciprocamente: sviluppo economico sostenibile, sviluppo sociale e protezione dell'ambiente a livello locale, nazionale, regionale e globale.
6. Da questo Continente, culla dell'Umanità, noi dichiariamo, attraverso il Piano di attuazione e attraverso questa Dichiarazione, la nostra responsabilità reciproca per una più grande comunità di vita e per l'avvenire dei nostri bambini.
7. Riconoscendo che l'umanità è ad un incrocio, ci siamo uniti in una comune determinazione a mettere in atto un sforzo deciso per rispondere positivamente al bisogno di produrre un pratico e visibile progetto che dovrebbe portare allo sradicamento della povertà e allo sviluppo umano.



DOSSIER:
JOHANNESBURG

Da Stoccolma a Rio de Janeiro e Johannesburg

8. Trent'anni fa, a Stoccolma, ci trovammo d'accordo sul bisogno urgente di rispondere al problema del deterioramento ambientale. Dieci anni fa, alla Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo, tenutasi a Rio de Janeiro, ci trovammo d'accordo sul fatto che la protezione dell'ambiente e lo sviluppo sociale ed economico erano fondamentali per uno sviluppo sostenibile, basato sui Principi di Rio. Per realizzare tale sviluppo, adottammo il programma globale, Agenda 21 e la Dichiarazione di Rio sui quali riaffermiamo il nostro impegno. Il Vertice di Summit di Rio è stato una pietra miliare significativa che ha aperto un nuovo programma per lo sviluppo sostenibile.
9. Tra Rio e Johannesburg, le nazioni del mondo si sono incontrate, sotto la guida delle Nazioni Unite, in molte conferenze di rilievo tra cui la Conferenza di Monterrey sulla finanza per sviluppo, e la Conferenza Ministeriale di Doha. Queste conferenze hanno definito per tutti quanti una visione complessiva del futuro dell'umanità.
10. Al Vertice di Johannesburg abbiamo realizzato molte cose, componendo un mosaico ricco di popoli e concezioni, nella ricerca positiva di un percorso comune verso un mondo che rispetti e promuova la visione di uno sviluppo sostenibile. Johannesburg ha confermato anche che un progresso significativo è stato fatto realizzando un consenso globale e la partnership fra tutti i popoli del nostro pianeta.

Le sfide da affrontare

11. Noi riconosciamo che lo sradicamento della povertà, cambiando i consumi e i modi di produzione e proteggendo e gestendo le risorse naturali che stanno alla base dello sviluppo economico e sociale è obiettivo prioritario e requisito essenziale per sviluppo sostenibile.

12. La linea profonda che divide la società umana tra ricchi e poveri ed il solco che si allarga tra il mondo sviluppato e in via di sviluppo pone una minaccia notevole alla prosperità globale, alla sicurezza e alla stabilità.

13. L'ambiente globale continua a soffrire. La perdita della biodiversità continua, le scorte di pesce continuano ad essere erose, la desertificazione richiede terra più fertile, gli effetti avversi dei cambiamenti climatici sono già evidenti, le catastrofi naturali sono più frequenti e più devastanti e i paesi in via di sviluppo più vulnerabili, e l'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del mare continuano a privare milioni di persone di una vita decente.

14. La globalizzazione ha aggiunto una dimensione nuova a queste sfide. La rapida integrazione dei mercati, la mobilità dei capitali e gli aumenti significativi dei flussi di investimento in tutto il mondo hanno aperto sfide nuove e nuove opportunità per la ricerca di uno sviluppo sostenibile. Ma i benefici e i costi della globalizzazione sono distribuiti in modo diseguale, e i paesi in via di sviluppo affrontano particolari difficoltà nel far fronte a questa sfida.

15. Rischiamo il consolidamento di queste disparità globali e, a meno non agiamo in maniera da introdurre cambiamenti fondamentali nella loro vita, i poveri del mondo possono perdere la fiducia nei loro rappresentanti e nei sistemi democratici per i quali noi rimaniamo impegnati, mentre loro finirebbero per vedere nei loro rappresentanti nient'altro che ottoni suonanti o cembali tintinnanti.

Il nostro impegno per lo sviluppo sostenibile

16. Siamo determinati a far sì che la nostra diversità di ricchezze, che è la nostra forza collettiva, sia usata per una partnership positiva per cambiare e per conseguire l'obiettivo comune dello sviluppo sostenibile.

17. Salutiamo il fatto che il vertice di Johannesburg si sia concentrato sull'intoccabilità della dignità umana e abbia definito, per decisioni e obiettivi, un percorso temporale e la partnership per aumentare rapidamente l'accesso a beni di base come l'acqua pulita, l'igiene, l'energia, l'assistenza sanitaria, la sicurezza alimentare e la protezione della biodiversità. Nel contempo, noi lavoreremo insieme per assisterci reciprocamente, per avere accesso alle risorse finanziarie, liberate dall'apertura dei mercati, per assicurare la capacità di costruire, usando la tecnologia moderna per produrre sviluppo e per assicurare che ci sia un trasferimento di tecnologia, di sviluppo delle risorse umane, dell'istruzione e della formazione in modo da bandire per sempre il sottosviluppo.

18. Siamo impegnati ad assicurare che il rafforzamento del ruolo delle donne, la loro emancipazione, l'eguaglianza di genere siano integrate in tutte le attività incluse all'interno di Agenda 21, degli "Obiettivi di sviluppo del millennio" e del Piano di attuazione di Johannesburg.

19. Riconosciamo il fatto che la società globale ha i mezzi ed è dotata delle risorse per far fronte alla sfida dello sradicamento della povertà e dello sviluppo sostenibile che stanno di fronte a tutta l'umanità. Insieme, faremo passi ulteriori per assicurare che le risorse disponibili siano usate a beneficio dell'umanità.

20. A questo riguardo, per contribuire al conseguimento dei nostri obiettivi di sviluppo, esortiamo i paesi industrializzati che non l'hanno ancora fatto, a compiere sforzi concreti per conseguire i livelli internazionalmente concordati nel quadro dell'Assistenza pubblica allo sviluppo.

21. Salutiamo e sosteniamo la comparsa di raggruppamenti regionali forti e di alleanze, come la nuova partnership per lo sviluppo dell'Africa (Nepad), per promuovere la cooperazione regionale, la cooperazione internazionale e migliorare e promuovere lo sviluppo sostenibile.

22. Continueremo a dedicare una particolare attenzione ai bisogni di sviluppo delle piccole isole, dei paesi in via di sviluppo e dei paesi in via di sviluppo più poveri.

23. Riconosciamo che lo sviluppo sostenibile richiede una prospettiva di lungo termine e una larga base partecipativa per formulare politiche, prendere decisioni e realizzarle a tutti i livelli. Come parti sociali continueremo a lavorare per una stabile partnership con tutti i grandi gruppi, rispettando l'indipendenza, e il ruolo importante di ognuno di loro.

24. Siamo d'accordo che, perseguendo le sue attività legittime il settore privato - tanto le grandi quanto le piccole imprese - abbia il dovere di contribuire all'evoluzione equa e sostenibile della comunità e della società.

25. Siamo d'accordo anche ad offrire assistenza per aumentare il reddito da lavoro che genera opportunità di impiego, partendo dalla Dichiarazione dell'Organizzazione interna-

DOSSIER:
JOHANNESBURG

zionale del lavoro sui Principi e i Diritti fondamentali del Lavoro.

26. Siamo d'accordo che le imprese private hanno bisogno di rafforzare la loro credibilità. Questo dovrebbe avvenire all'interno di un quadro regolatore trasparente e stabile.

27. Ci impegniamo a rafforzare e migliorare la *governance* a tutti i livelli, per un'effettiva realizzazione dell'Agenda 21, degli "Obiettivi di sviluppo del millennio" e del Piano di attuazione di Johannesburg.

Il multilateralismo è il futuro

28. Per realizzare i nostri obiettivi di sviluppo sostenibile, abbiamo bisogno di istituzioni internazionali e multilaterali più efficaci, democratiche e responsabili.

27. Riaffermiamo il nostro impegno per far vivere i principi e gli scopi della Carta dell'Onu e del diritto internazionale così come per un più forte multilateralismo. Sosteniamo la leadership delle Nazioni Unite in quanto organizzazione più universale e rappresentativa nel mondo, la più adeguata per promuovere lo sviluppo sostenibile.

28. Ci impegniamo, inoltre, ad esaminare i progressi compiuti ad intervalli regolari fino al conseguimento dei nostri obiettivi di sviluppo sostenibile.

Facciamo che accada!

29. Ci siamo trovati d'accordo che questo deve essere un processo globale che coinvolga tutti i maggiori gruppi e i governi che hanno partecipato allo storico Vertice di Johannesburg.

30. Ci impegniamo ad agire insieme, uniti dalla determinazione comune di salvare il nostro pianeta, di promuovere lo sviluppo umano e di realizzare la prosperità universale e la pace.

31. Ci impegniamo per la realizzazione del Piano di Johannesburg e per il rispetto tempestivo delle scadenze e degli obiettivi socio-economici ed ambientali che vi sono contenuti.

32. Dal continente africano, culla dell'Umanità, promettiamo solennemente ai popoli del mondo e alle generazioni che ereditano certamente questa terra, di essere determinati ad assicurare che la nostra speranza collettiva per uno sviluppo sostenibile sia realizzata. Esprimiamo la nostra gratitudine più profonda al popolo ed al Governo del Sudafrica per l'ospitalità generosa e l'organizzazione eccellente di questo Vertice mondiale per lo sviluppo sostenibile.

Da "Conquiste del Lavoro" - 11 settembre 2002

Un esempio

AMAZZONIA: FIUME BLOCCATO DAGLI INDIOS CONTRO LA DEFORESTAZIONE

Circa 600 Indios hanno bloccato, il 19 settembre, il fiume Jarauçu, nel Para', la parte orientale dell'Amazzonia brasiliana, per protesta contro la distruzione della foresta. La popolazione locale chiede l'istituzione di una riserva naturale sul modello di quelle create da Chico Mendes, il sindacalista brasiliano, assassinato nel 1988, per le sue battaglie ambientaliste.

Le canoe degli Indios hanno bloccato il fiume, largo un centinaio di metri, che viene utilizzato per trasportare il legno tagliato illegalmente nelle loro terre. Hanno anche srotolato uno striscione di 17 metri con scritto "Stop alla distruzione" e celebrato una messa sul fiume. Nell'area della protesta, Porto de Moz, vivono in armonia con la natura 15.000 persone appartenenti a 125 comunità'.

Le aziende del legname si insediano con facilità nell'area, aprendo strade illegali e minacciando la cultura locale, che dipende dalla foresta per la propria sopravvivenza.

Lo sfruttamento industriale su larga scala è iniziato nel 1990 con l'esaurimento delle foreste vicine dopo anni di sfruttamento intensivo: molte aree forestali sono state convertite in pascoli. L'Amazzonia brasiliana ha perso quasi il 15% della copertura forestale negli ultimi 30 anni. Le comunità' locali vogliono creare un'area protetta nella quale continuare a vivere nel rispetto della natura di 1,3 milioni di ettari, l'equivalente di metà Belgio, per bloccare la distruzione delle foreste in atto.



DOSSIER:
JOHANNESBURG

Il Piano d'Azione approvato dal Summit di Johannesburg

Questo testo è stato tratto da "Eguaglianza e libertà" (<http://www.eguaglianzaeliberta.it/>) rivista on line, diretta da Pierre Carniti.

La Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo (UNCED) tenutasi a Rio de Janeiro nel 1992 stabiliva i principi fondamentali ed un primo programma d'azione per lo sviluppo sostenibile. Il Summit di Johannesburg, riaffermando quegli stessi principi rinnova l'impegno per la piena attuazione degli obiettivi fissati dall'Agenda 21. L'attuazione degli obiettivi dell'Agenda 21, inclusi quelli contenuti nella successiva Dichiarazione del Millennio e nel Piano d'azione approvato a Johannesburg, richiede significativi aumenti di risorse finanziarie, così come previsto dal recente Consesso di Monterrey sul finanziamento dello sviluppo. A conclusione dei lavori del Summit di Johannesburg, 191 Paesi hanno approvato, come documento finale, il Piano d'azione di cui, qui di seguito, sintetizziamo le principali linee di intervento, distinti secondo i seguenti capitoli.

- a) lo sradicamento della povertà;
- b) il cambiamento dei modelli di produzione e consumo "non sostenibili";
- c) la protezione e gestione delle risorse naturali alla base dello sviluppo sociale ed economico;
- d) la relazione tra salute e sviluppo sostenibile.

Lo sradicamento della povertà

E' considerato il principale obiettivo in quanto ritenuto condizione indispensabile allo sviluppo sostenibile. Il documento prevede per questo di:

- dimezzare entro il 2015 la parte della popolazione mondiale che vive con meno di 1 dollaro al giorno;
- dimezzare entro lo stesso termine il numero delle persone che non hanno accesso all'acqua potabile;
- istituire un fondo mondiale di solidarietà per lo sradicamento della povertà e la promozione dello sviluppo umano in tutti i paesi meno sviluppati gestito dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite;
- promuovere l'eguale accesso delle donne e la loro piena partecipazione nei centri decisionali ad ogni livello;
- assicurare servizi sanitari di base per tutti ed un'educazione primaria completa per bambine e bambini.



Il cambiamento dei modelli di produzione e consumo "non sostenibili"

- Richiede la promozione di programmi decennali a supporto di iniziative regionali e nazionali finalizzate a una crescita economica che non provochi degrado ambientale. A questo fine si considera necessario il miglioramento di efficienza e sostenibilità ambientale nell'uso di risorse nei processi di produzione come anche attraverso la riduzione delle emissioni inquinanti;
- il monitoraggio tramite opportuni indicatori nazionali degli standard produttivi applicati dai diversi paesi, evitando che alcuni di essi possano risultare inappropriati ed economicamente lesivi per altri paesi, soprattutto per quelli in via di sviluppo;
- lo sviluppo di politiche di produzione e consumo che da un lato accrescano il prodotto e dall'altro riducano l'impatto per la salute e per l'ambiente applicando, dove necessario, approcci con base scientifica come ad esempio l'analisi del ciclo di vita;
- l'accrescimento degli investimenti in produzioni più pulite ed eco-efficienti in tutti i paesi;
- lo sviluppo e la diffusione di tecnologie ad energia alternativa e/o rinnovabile;
- la promozione dell'uso di materiali ecologici e/o riciclabili;
- un uso più efficiente delle risorse ambientali ed energetiche, incluse fonti di energia fossile;
- la promozione e l'attuazione a tutti i livelli di politiche dei trasporti sostenibili favorendo lo

sviluppo dei servizi di trasporto pubblico e la realizzazione di adeguate infrastrutture di ridotto impatto ambientale dove necessario.

La protezione e gestione delle risorse naturali alla base dello sviluppo sociale ed economico

Proteggere e gestire le risorse naturali alla base dello sviluppo economico e sociale significa per il piano:

- lanciare un piano d'azione per dimezzare entro il 2015 il numero delle persone che non dispongono di acqua potabile e che non hanno accesso ai servizi sanitari di base, come già previsto dalla Dichiarazione del Millennio. A tal fine occorre adottare misure volte ad intensificare la prevenzione dell'inquinamento delle acque proteggendo l'ecosistema con appropriate tecnologie;

- sviluppo e gestione integrata delle risorse idriche ed approvazione di uno specifico piano di efficienza delle acque entro il 2005 con il supporto dei paesi meno sviluppati;

- assicurare lo sviluppo sostenibile mediante la salvaguardia di oceani, mari, isole ed aree costiere attraverso l'invito agli Stati a ratificare ed attuare la Convenzione delle Nazioni Unite sulle Leggi del Mare (Law of Sea): queste prevedono un quadro normativo per le attività marine, compresa un regolamento delle attività di pesca.

- sforzi ulteriori da parte di capi di Stato e di governo affinché, come già previsto dalla Dichiarazione del Millennio, entri in vigore entro il 2012 il Protocollo di Kyoto in tema di emissioni nocive ed inquinamento atmosferico;

- sostegno all'agricoltura come principale strumento di sradicamento della povertà e di lotta alla fame attraverso: **1)** lo sviluppo e l'attuazione di piani di gestione integrata della terra e dell'uso delle risorse idriche; **2)** programmi volti ad accrescere la produttività della terra attraverso la diffusione di più efficienti tecniche di coltivazione, l'offerta di servizi di supporto all'agricoltura ed il sostegno anche finanziario a centri di ricerca nazionali; **3)** il sostegno alla nascita di nuovi mercati o la facilitazione nell'accesso a mercati agricoli esistenti (come quelli americani ed europei) da parte dei paesi meno sviluppati attraverso l'abolizione dei sussidi all'agricoltura; **4)** la biodiversità inoltre gioca un ruolo critico per lo sviluppo sostenibile. L'orientamento, nonostante se ne riconosca l'importanza per l'umanità, è quello di accettare la diversità biologica e le attività che la riguardano soltanto se avvantaggia i paesi che la impiegano.



DOSSIER:
JOHANNESBURG

La relazione tra salute e sviluppo sostenibile

Già la Dichiarazione di Rio su ambiente e sviluppo stabiliva che l'uomo è al centro di ciò che riguarda lo sviluppo sostenibile implicando questo una vita sana e produttiva in armonia con la natura. Il piano d'azione prevede perciò di:

- assicurare servizi sanitari di base a tutti in maniera efficiente ed accessibile;
- promuovere iniziative di educazione alla salute e prevenzione delle malattie;
- attuare strategie nazionali di prevenzione e cura contro l'AIDS, tubercolosi e malaria;
- compiere sforzi per il finanziamento della ricerca pubblica in campo medico e per assicurare eguale accesso tra i sessi ai servizi sanitari;
- proteggere la salute dei lavoratori e diffondere misure di sicurezza sul lavoro;
- sviluppare programmi ed iniziative volti a ridurre entro il 2015 i tassi di mortalità alla nascita, i tassi di mortalità infantile per i bambini sotto i 5 anni ed i tassi di mortalità materna di $\frac{3}{4}$ rispetto ai livelli del 2000.

a cura di Giuseppe De Michele

SITOGRAFIA

Il sito ufficiale del Vertice www.johannesburgsummit.org. A questo indirizzo si trovano i documenti ufficiali (prevalentemente in inglese) e i link ai principali eventi del vertice.

Il vertice delle ong è a questo indirizzo: www.worldsummit.org.za

Di seguito alcuni indirizzi utili per cominciare una navigazione personale nel vasto mare dei siti indipendenti che consentono di seguire i risultati del vertice anche dal punto di vista di specifici argomenti:

www.iisd.ca/wssd/portal.html (sito ricco di informazioni e di documenti.)

www.rio-plus-10.org (sito dell'organizzazione Friends of the hearth)

www.rio10.dk (ricchissimo sito danese sul summit ed altro)

www.riomaisdez.org.br/index.asp (sito brasiliano sul vertice)

www.erthsummit2002.org (ricco di documenti e links)

www.fao.org/wssd/index_en.htm (nel sito della Fao, oltre ai documenti dell'organizzazione per il vertice, è possibile scaricare in diverse lingue il testo di Agenda 21 approvato a Rio)

www.joburgmemo.org (memorandum delle ong)

www.worldwatch.org/rio10/ (sito di un importante associazione indipendente)

www.choike.org (contiene numerosi link a ong del sud del mondo)

www.zmag.org (sito, ricchissimo, della rivista statunitense Znet)

www.wwf.it

www.greenpeace.org

www.misna.org (agenzia di stampa del servizio missionario)

Per leggere la Dichiarazione di Rio sull'Ambiente: www.provincia.bologna.it/ag21/pdf/docfondamentali/dichiarazionerio.pdf

DOSSIER:
JOHANNESBURG

"Dare un pesce o insegnare a pescare?
La domanda non pone bene il problema.
Innanzitutto non c'è bisogno di dare un pesce.
La gente sa pescare, la conoscenza locale esiste.
Bisogna far sì che i pescatori abbiano dei battelli
e che le multinazionali non peschino tutto il pesce"
Susan George

Scheda paese: La Birmania

Nonostante le elezioni pluripartitiche de 1990 dove I partiti dell'opposizione risultarono vincitori, la giunta militare dominante il paese riprese il potere. Il leader fondamentale dell'opposizione e Premio Nobel per la Pace Aung San Suu Kyi è stata messa agli arresti domiciliari dal 1989 al 1995. Ed è tata di nuovo posta agli arresti nel settembre del 2000. E' stata liberata, anche per la forte pressione internazionale sulla giunta militare, nel maggio del 2002.

SCHEDA PAESE:
BIRMANIA



Popolazione: 41,994,678 (stima)

Struttura per età: 0-14: 29.14% (maschi 6.245.798; femmine 5.992.074)
 15-64: 66.08% (maschi 13.779.571; femmine 13.970.707)
 65 anni ed oltre: 4.78% (maschi 895.554; femmine 1.110.974) (2001 est.)

Tasso di crescita della popolazione: 0.6% (2001 stima)

Tasso di natalità: 20.13 nati/1,000 abitanti (2001 stima)

Tasso di mortalità: 12.3 morti/1,000 abitanti (2001 stima)

Tasso di mortalità infantile: 73.71 morti/1,000 nati vivi (2001 stima)

Aspettativa di vita alla nascita:

Popolazione totale: 55,16 anni

maschi: 53.73 anni

femmine: 56.68 anni (2001 stima)

Tasso di fertilità : 2.3 bambini nati per donna (2001 stima)

Tasso di adulti con HIV/AIDS: 1.99% (1999 est.)

Gruppi etnici: Burma 68%, Shan 9%, Karen 7%, Rakhine 4%, Cinesi 3%, Mon 2%, Indiani 2%, altri 5%

Religions: Buddhisti 89%, Cristiani 4%, Musulmano 4%, animisti 1%, altri 2%

Idiomi: Birnese, le minoranze etniche parlano altri idiomi.

Tasso di alfabetizzazione: 83.1%

Governo: Dittura militare

Economia: La Birmania ha un'economia mista con attività privata (agricoltura, industria leggera e trasporti). Sostanzialmente la giunta militare controlla la gran parte dell'economia del paese.

Il paese rimane uno dei più poveri della regione e i livelli di vita della popolazione sono ulteriormente peggiorati nell'ultimo decennio.

SCHEDA PAESE:
BIRMANIA



Nella foto
Aung San Suu Kyi
Premio Nobel per la pace e leader
del movimento democratico birmano

SITOGRAFIA

La CISL Internazionale ha una pagina del proprio sito dedicata alla Birmania:
<http://www.icftu.org/focus.asp?Issue=Burma&Language=EN>

Diritti Sindacali

Lavori forzati in Birmania: TotalFina sotto accusa

La TotalFina dovrà rispondere alle accuse che la vedono coinvolta ai lavori forzati in Myanmar. L'accusa nei confronti del presidente della TotalFina, Thierry Desmarest, è di aver trattenuto contro la loro volontà dei lavoratori birmani, un crimine che secondo la legge francese può essere punito con una condanna sino a 20 anni di prigione.

I denunciati affermano di essere stati costretti a partecipare alla costruzione del condotto petrolifero iniziato dalla TotalFina nel 1994. Un'analoga azione legale, sempre contro la compagnia francese, era stata promossa nei mesi scorsi e per analoghi motivi in Belgio. Lo scorso giugno, altri birmani hanno invece iniziato una causa legale negli Stati Uniti contro Unocal, partner della TotalFina nella costruzione del condotto petrolifero Yadana in Birmania.

Rapporto 2002 Cisl internazionale

Nel giugno scorso è stato pubblicato il rapporto 2002 della Cisl internazionale sulla violazione dei diritti sindacali nel mondo. Nel corso dell'anno 2001 sono stati uccisi o scomparsi nel mondo 223 sindacalisti (14 più dell'anno precedente). In questa triste graduatoria il primo posto è occupato dalla Colombia, con 201 sindacalisti scomparsi o uccisi. Oltre 4000 dirigenti sindacali sono stati arrestati, circa 1000 feriti e 10000 licenziati. Il rapporto, che riguarda 132 paesi del mondo, mette in evidenza l'ostinato atteggiamento antidemocratico di alcuni stati e l'esasperata competizione economica sul piano economico. Secondo la Cisl internazionale questo andamento può essere contrastato dalla solidarietà internazionale dei sindacati.

Rapporto 2002 Amnesty International

Il rapporto di Amnesty International – che riguarda gli eventi relativi al 2001 – documenta esecuzioni extragiudiziali in 47 paesi; esecuzioni giudiziali in 27 paesi; "sparizioni" in 35 paesi, casi di tortura e maltrattamenti in 111 paesi e prigionieri di coscienza in almeno 56 paesi. Tuttavia l'associazione ritiene che le cifre reali siano molto più elevate.

I tragici eventi dell'11 settembre hanno costituito un crimine contro l'umanità che ha turbato e modificato il mondo. Molti governi sono saliti sul carro dell'anti-terrorismo e hanno approfittato della situazione internazionale per aumentare la repressione contro gli oppositori e le minoranze, mettendo a rischio i fondamentali diritti umani. Alcuni governi, in nome della sicurezza, hanno adottato misure "anti-terrorismo" che includono detenzioni indefinite senza processo, tribunali speciali basati su prove segrete o restrizioni culturali e religiose. E' inoltre aumentata la riluttanza dei governi nel criticare le politiche interne di altri paesi.

Sollecitata da politici più preoccupati della popolarità che del rispetto degli obblighi sui diritti umani, la reazione razzista che si è diffusa in tutto il mondo ha generato un clima di sospetto e sfiducia, esasperato dal modo in cui gli stranieri vengono indicati come fonte di "terrorismo". Con il risveglio della crisi in Medio Oriente sono cresciuti gli attacchi razzisti e anti-semiti contro arabi ed ebrei, spinti dall'intolleranza per differenze religiose, razziali, culturali e nazionali.



DIRITTI SINDACALI

SITOGRAFIA

Rapporto Cisl Internazionale: <http://www.icftu.org/survey2002.asp?language=EN>

Rapporto Amnesty International: <http://www.amnesty.it/pubblicazioni/rapporto2002/>

Attività di formazione

I corsi di aggiornamento organizzati dall'Iscos Marche per l'anno scolastico 2002-2003 sulla globalizzazione e la comunicazione visiva (continua in ultima pagina).

Libri & dintorni

All'interno dei fenomeni che caratterizzano la globalizzazione è necessario rintracciare anche principi fondamentali che possano aiutare ad orientare l'azione individuale e collettiva. Un contributo (positivo) in questo senso viene dal volume *Idee per un futuro già iniziato* (a cura di M. Ricciardelli, S. Urban e K. Nanopoulos – Edizioni Lavoro) che, come recita il sottotitolo, contiene 28 voci sulla globalizzazione. Come viene indicato nella Prefazione "si tratta di un confronto di osservazioni, di idee, di analisi, di testimonianze raccolte da personalità provenienti da orizzonti molto diversi, ma con la caratteristica comune di essere "pensatori" o soggetti che esercitano, o che potrebbero esercitare, un'influenza sull'evoluzione di questa società dal percorso ancora non ben definito". Nella prima parte,

Lecture della globalizzazione, vengono affrontati gli aspetti economici della globalizzazione. Interessante è l'intervista d'apertura alla sezione al Nobel Franco Modigliani.



La seconda parte, *Progetti istituzionali*, è introdotta da un intervento di Romano Prodi sul tema della diversità culturale e il ruolo delle istituzioni europee. In questa seconda parte viene posta una particolare attenzione sull'Europa. Sull'esigenza di sviluppare

un compiuto modello sociale europeo interviene Emilio Gabaglio, Segretario Generale della Confederazione europea dei Sindacati. Particolarmente interessante è la raccolta di opinioni di diversi sindaci europei sulla qualità della vita nelle loro città. La terza parte, *Sguardi e testimonianze*, è dedicata all'impatto culturale dei processi di globalizzazione ed è aperta da un'intervista a Pierre Boulez che cerca di legare il percorso della musica novecentesca alla tematica strategica della globalizzazione dei prodotti culturali. Anche in questa parte sono presenti le voci dei sindaci, a cui è stato richiesto di chiarire il ruolo che la cultura può rivestire nelle loro città in un'epoca con forti tentazioni di omologazione globale.

LE ATTIVITA'
IN ITALIA

Educazione allo sviluppo

Greenpeace è una organizzazione sin troppo conosciuta per avere necessità di essere presentata. E' disponibile, all'indirizzo www.greenpeace.it/new/ il sito in lingua italiana. Sulla destra della home page sono consultabili le pagine relative all'incontro di Johannesburg con una interessante documentazione (cliccare su "documenti") in lingua in-



glese ed una interessante serie di links. Per fermarsi

alla situazione italiana, oltre a quanto evidenziato nella home page, è utile consultare l'archivio (cliccando sull'apposito link nella parte alta sempre dell'home page) dove sono presenti i rapporti di Greenpeace Italia organizzati per temi (inquinamento, foreste, biodiversità, pesca, ozono, nucleare disarmo).

I corsi di aggiornamento organizzati dall'Isco Marche

Il governo della globalizzazione

Il vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile si è da poco concluso, al di là delle valutazioni politiche sul suo esito, è stato comunque un evento che ha indotto i mass media a mettere a fuoco lo stato attuale del pianeta, e sollecitato così i governi e le associazioni non governative a ricercare e individuare politiche ambientali adeguate alle nuove sfide da affrontare per realizzare uno sviluppo sostenibile, cioè un modello sviluppo che coniughi gli aspetti economici con quelli sociali e ambientali.

Il corso sulla globalizzazione promosso dall'Isco Marche, per l'anno scolastico 2002-/2003, si propone infatti di dedicare particolare attenzione alle questioni ambientali e dello sviluppo sostenibile.

Il corso è rivolto a tutto il personale (docenti, ispettori, dirigenti) delle scuole di ogni ordine e grado della provincia di Ancona; è altresì aperto agli operatori socio-culturali, sindacalisti, formatori, volontari e studenti

Il corso è strutturato in sei moduli di tre ore e mezza ciascuno, per complessive ore 21; ogni incontro prevede la relazione di un esperto, la presentazione di materiale di documentazione (dati, grafici, testi di analisi e approfondimento, filmati, ecc.), l'illustrazione di unità e percorsi didattici, la discussione collettiva.

Programma del corso

IL GOVERNO DELLA GLOBALIZZAZIONE

15 novembre 2002, *Lo sviluppo, gli sviluppi*

22 novembre 2002, *La globalizzazione*

29 novembre 2002, *La crisi ambientale*

6 dicembre 2002, *Il lavoro nell'era della globalizzazione*

13 dicembre 2002, *Migrazioni e società multietniche*

20 dicembre 2002, *Educazione allo sviluppo ed alla interculturalità*

presso il Centro Servizi "A. Armatura" - Ancona, via Ragnini 4

Orario: 15,30 – 19,00

Antropologia della comunicazione visiva

Educazione interculturale e linguaggi audiovisivi

Il cinema per il suo impatto emotivo, la sua diffusione, la sua forza descrittiva ed evocatrice, si configura come luogo privilegiato di rappresentazione ed autorappresentazione di norme, valori, simboli e modelli culturali, ponendosi come il mezzo, forse più efficace, per la conoscenza e il contatto con l'alterità. Può divenire quindi un fondamentale veicolo per la comunicazione e la comprensione tra esponenti di differenti tradizioni culturali

Sul piano cognitivo il corso si propone di far acquisire le conoscenze e le competenze di utilizzazione delle tecniche visuali e delle immagini come veicoli specifici di comunicazione transculturale.

Sul piano educativo intende far conoscere alla comunità locale il patrimonio di esperienze, di conoscenze e di valori che stanno dietro alle culture di origine degli immigrati extracomunitari

Il corso è rivolto a tutto il personale (docenti, ispettori, dirigenti) delle scuole di ogni ordine e grado della provincia di Ancona; è altresì aperto agli operatori socio-culturali, sindacalisti, formatori, volontari e studenti

Programma del corso

ANTROPOLOGIA DELLA COMUNICAZIONE VISIVA

6 novembre, *Identità e alterità culturale*

13 novembre, *Cinema e antropologia*

20 novembre 2002, *Comunicazione visuale ed educazione interculturale*

27 novembre 2002, *Rappresentazione di sé, rappresentazione dell'altro*

4 dicembre 2002, *Il cinema del contatto: lo sguardo indigeno*

11 dicembre 2002, *Il cinema del contatto: lo sguardo dell'Occidente*

18 dicembre 2002, *Il cinema del contatto: culture a confronto*

presso l'aula magna dell'Istituto Professionale di Stato

Servizi Commercio e turismo "I. Pannaggi" - Via Capuzi, 40 – Macerata

Orario: 15,30 – 19,00

ISCOS MARCHE Onlus

Via dell'Industria n. 17/a
60127, Ancona

Tel.: 071.5051 (centralino)

Fax: 071.505207

E-mail: iscosmar@tin.it

Cooperare per lo Sviluppo

Comitato Scientifico:

Filippo Bruni,

Carlo Colli,

Michele Della Puppa

(coordinatore),

Marco Giovagnoli,

Fausto Mazzieri,

Andrea Ramazzotti,

Stefania Sinigaglia,

Raffaele Velardocchia.